

EDITORIALI

Raibufale24 international

Ranucci e il Times sentono l'incappucciato di Abu Ghraib, ma non era lui

Sigfrido Ranucci è quel giornalista che si serviva della più bolcevica televisione del mondo occidentale, diretta dal postcomunista Roberto Morone. Rainews24 purtroppo è vista da pochi italiani, viceversa il Cav, non avrebbe bisogno di fantomatici sondaggi americani per goderli il sorpasso su Prodi. Nei mesi scorsi, il tosto Ranucci aveva fatto uno scampolo mondiale sull'uso illegale del fosforo bianco a Fallujah da parte degli americani, finitolo poi in barzelletta ancor più del Nigergate di Boninigi D'Avanzo.

Times. Il giornale newyorchese ha subito riconosciuto l'errore, pubblicando due articoli, e ha immediatamente aperto un'inchiesta interna come nel caso del falsario Jayson Blair. Il sito di Raibufale24 fino a ieri sera non riportava la notizia. Il falso incappucciato, tra le altre cose, aveva detto a Ranucci che tra i suoi torturatori c'erano anche agenti italiani o che parlavano italiano, quando è notorio che il Pentagono vieta categoricamente alle società di contractors di assumere cittadini non americani. Eppure Prodi e la sinistra intorno a quell'intervista di Ranucci hanno fatto un gran baccano, anche parlamentare. Esattamente come fecero Fassino & co. ai tempi della "strage nascosta" di Fallujah, anch'essa opera dell'ingegno congiunto di Ranucci, Raibufale24 e di qualche nostalgico del dittatore nazionalista. Raibufale24, a differenza di oltre 200 giornalisti internazionali, non era presente alla battaglia di Fallujah, eppure secondo il suo reportage gli americani hanno usato gli elicotteri per sganciare gas proibiti sui civili, come è peggio del Vietnam col napalm. Gli analisti militari hanno smontato punto per punto la ricostruzione di Ranucci e finanche la marce "pentito" è stato costretto a smentire e ad accusare Raibufale24 di essere stato citato fuori dal contesto. Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, e i più seri esponenti del centrosinistra non hanno niente da dire su Raibufale24?

Mosca. Il monopolista russo del gas, Gazprom, sta accelerando i tempi per allargarsi in Europa. Facendo con il leader di Barak Obama, il dilettante di un'intesa simile con l'Eni, la visita di Putin in Algeria per accordi su esplorazioni e commercializzazioni rappresentando nuove aggressive che hanno spinto i paesi europei - meno o con la guerra del gas. Medvedev dice che li ha lasciati senza metano - a invocare d'urgenza una politica energetica di "diversificazione" e "garanzie". Si tiene un "Opec del gas" che danneggia l'Unione europea, in particolare l'Italia. Si sono alzate molte voci allarmate, ma, secondo la strategia inaugurata dal premier, Silvio Berlusconi, è criticata e asprezza. L'Italia potrebbe arrivare a esercitare un ruolo attivo nella difficile partita delle forniture.

Il vertice Tremonti-Breton non ha giovato alla causa dell'Enel

Roma. Il tentativo di Giulio Tremonti di tessere una rete di salvataggio per l'opa finanziaria di Enel su Suez non ha convinto il ministro francese dell'Economia Thierry Breton. Per Breton l'incontro è stato "molto corretto" da sempre, ma il settore di Tremonti. Il fallimento della missione non deve stupire se solo si considera il diverso approccio dei due paesi: l'Europa è tradizionalmente tra le priorità del governo francese. E' sull'Unione europea che il 1973 che portò alla rapida decisione del governo Chirac di costruire il più grande piano di costruzione di centrali nucleari per rendere la Francia del tutto indipendente nelle sue forniture elettriche. E' in questo contesto che vanno lette le mosse del governo di Parigi. Ed è di questo sfondo che si misura la spropositata richiesta di Tremonti. Che comunque, secondo l'economista Carlo Scarpa, "non potevano essere accolte: i francesi hanno un'idea precisa di come deve essere strutturato il loro mercato e quest'idea non contempla una presenza massiccia di Enel. Il governo non poteva esimersi dal provarci, ma ormai il latte è versato e difficilmente Parigi tornerà sui suoi passi".

Alexandr Medvedev, ieri in una conferenza stampa convocata a Mosca, ha dovuto dare la colpa ai mesi media che hanno fatto sparare il gas "per bambini". Medvedev, alla vigilia della prima presidenza russa del G8 alla "sicurezza energetica" in programma giovedì, ha assicurato che il suo consorzio Enel e Eni sono garanti della fornitura, e ricorda che dal 2000 il 40 per cento dei consumi energetici mondiali è stato alimentato dalla Russia. Come nota il Financial Times, parlando di Gazprom è difficile capire dove finisce l'azienda e dove comincia lo strumento di politica estera. Lo stesso Putin, ancora oscuro viceministro di Pietroburgo, teorizzava nella tesi di dottorato che "le risorse della Russia ne determinano il posto speciale tra i paesi industrializzati". Non è dubbio che Gazprom è un'arma che sarà ancora usata, contro i ribelli ucraini o a favore dei ritrovati amici algerini. Ma è soprattutto un business, anche se vendere gas in Russia, al prezzo interno tre volte sotto la media eu-

ropa, non è un affare. I guadagni dalle esportazioni non bastano a rinnovare la vecchia infrastruttura ed esplorare nuovi giacimenti. L'idea che la nazionalizzazione precipiti terrorizza l'Europa più del taglio "politico" delle forniture. Di qui la nuova strategia di Gazprom, la discesa in borsa e il cinguagliamento di Eni, Sonatrach, PetroChina e Eni - ai quali i russi offrono in garanzia quote minoritarie nei nuovi progetti - con l'intento di diventare non solo fornitore ma anche venditori diretti nel mercato estero. Tutto questo cerca di attirare quei miliardi senza i quali tra qualche anno - nel 2009 per i più pessimisti - la Russia non potrà più esportare energia.

Nella guerra del gas l'occidente e la Russia sono spesso colti da sospetti reciproci, con una visione opposta della "sicurezza energetica". Per il primo significa meno dipendenza, più diversificazione e liberalizzazione per tagliare i prezzi; al Cremlino una discesa dei prezzi è vista come una catastrofe. L'Europa vuole invece un'offerta stabile, i russi una domanda stabile, e paradossalmente è costretto a mutare i maggiori russi verso i propri partner. Pochi giorni fa la domanda sugli intenti di diversificazione dell'Ue Putin ha risposto stizzito: "Attenzione, possiamo diversificare anche noi". Ma per ritornare il metano russo verso la Cina ci vorranno miliardi di dollari, chilometri di gasdotti e soprattutto anni, durante i quali il Cremlino non saprebbe come pagare i pensionati, la nomenclatura e le campagne elettorali. Così come l'Ue non potrà evitare il gas russo. E' il vecchio principio della "mutua distruzione assicurata", ma questa volta la logica del business - scambiarci azioni e poltrone nei club, diventare attori nei rispettivi mercati - potrebbe trasformarlo in un'opportunità.

Un aggiogaggio ogni tre mesi

Perché negli Stati Uniti vogliono abolire il rito dei resoconti trimestrali

Il Parlamento degli Stati Uniti, accogliendo una richiesta informale che emerge nelle imprese, nelle autorità di regolazione dei mercati e fra gli analisti finanziari, si appresta a modificare le regole sul rapporto contabile e finanziario trimestrale, cui sono tenute in virtù di norme e di prassi le società quotate. Il resoconto trimestrale, con gli utili che si accrescono o si riducono rispetto al trimestre precedente e rispetto alle aspettative ha generato una veduta di breve periodo che rischia di deformare le strategie manageriali, che vanno basate su prospettive di maggior respiro. Imprese leader come Pfizer, City Group, Intel, Motorola, Ford e General Motors progettano di passare a un sistema diverso, dove l'elemento decisivo non è l'utile, ma un insieme di indicatori più concreti e legati alla produzione, che saranno poi gli analisti a valutare. I fondi di investimento speculativo amano la prospettiva di breve termine e sollecitano resoconti trimestrali con buoni utili, che costringono i manager anche a manipolare i bilanci, per evitare di far scendere le loro quotazioni, a causa delle vendite di titoli. Il maggior volume di investimenti non proviene da questi fondi, ma da quelli di medio lungo termine e dalle gestioni di portafogli. Ma la prassi delle trimestrali ha dopato le loro politiche, introducendo in esse elementi di volatilità, in connessione con le oscillazioni dei titoli causate dalle trimestrali. E quindi gli analisti collegati a questi investitori si sono alleati con gli amministratori delle imprese per invocare un sistema meno neurotico. Quanto ai regolatori dei mercati è probabile che in essi sospettino che queste relazioni incentivino operazioni di aggiogaggio e abusi di informazioni riservate. Se le notizie trimestrali ai profitti hanno così grandi effetti sulle quotazioni delle azioni delle società a cui si riferiscono, è possibile, per chi ne viene a conoscenza in anticipo, effettuare operazioni speculative sui titoli. E questo possono essere agevolate anche al modo come vengono commentati i dati, dalle fonti autorizzate e da altri soggetti influenti. Il dibattito americano potrebbe essere utile anche in Italia (dove non c'è obbligo di trimestrale) per migliorare l'informazione periodica ai mercati.

Bruxelles. Il presidente francese, Jacques Chirac, ha finalmente ammesso l'evidenza: le relazioni tra Francia e Germania sono precipitate al livello più basso degli ultimi vent'anni. Parigi e Berlino devono "sorprendersi" rispetto al settore di Tremonti. Chirac, aprendo i lavori del secondo Consiglio dei ministri franco-tedesco. Coprosteduto dal presidente francese e dal cancelliere tedesco, questo organo informale era stato istituito nel 1963, sulla scia dell'opposizione comune alla guerra in Indocina, per tentare di dare corpo all'antica chimera di un'unificazione. All'epoca, Jacques Chirac e Gerhard Schröder discutevano di "Frangemallemagne" (Frangemania) e pretendevano di parlare a nome della "Francia" e "della Germania". Merkel alla cancelleria tutto è cambiato. La "Frangemallemagne" è stata definitivamente archiviata, e i discorsi tra Parigi e Berlino si sono moltiplicati. La calda accoglienza riservata ad Angela Merkel e le severe critiche di Merkel per le violazioni dei diritti umani a Mosca hanno destabilizzato la politica multipolare di Chirac. Ma non è tanto la politica estera a dividere i due leader. E' sull'Unione europea che le divergenze sono maggiori, al punto che Chirac, che quando dice "Europa" pensa alla Francia - è costretto a chiedere "una concertazione permanente tra i due paesi" per "permettere all'Ue di progredire". Il sesto Consiglio dei ministri franco-tedesco non è servito a molto. I pesi massimi del governo francese - il primo ministro Dominique de Villepin, il suo vice, Nicolas Sarkozy e il ministro dell'Economia, Thierry Breton - hanno evitato le divergenze e le questioni sensibili sono state evitate. Parigi e Berlino hanno visioni diverse su grandi temi, come il futuro del Trattato costituzionale europeo, e sui dossier più tecnici. Il tra i due paesi, il settore della ristrutturazione. Ma è soprattutto il patriottismo economico francese a irritare Angela Merkel e il suo governo. Da un lato, la can-

Nuova Europa, il duo Roma-Berlino contro l'asse Parigi-Madrid

CHIRAC VA DA MERKEL, MA NON TROVA PIU' ALLEATO DI UN TEMPO (CHE GUARDA AL CAV.). ALLORA SI RIVOLGE A ZAPATERO

collera non ha dimenticato l'interventismo di Parigi nei dossier Alstom-Siemens e Eads-Navis e le manovre per mettere Eads nelle sole mani del francese Noel Forgeard.

zione francese". Quella di Parigi è "una politica industriale speciale, contraria al diritto europeo", ha accusato il ministro alla Cancelleria, Thomas de Maiziere, all'ind-

mani dell'annuncio di fusione tra Gdf e Suez. "Il patriottismo industriale non appartiene alla pianola dell'economia di mercato", ha detto il ministro dell'Economia, Michael Glos.

Giulio Tremonti, che negli ultimi giorni si è speso per tutelare lo spirito europeo e l'interesse nazionale. L'inusuale coppia italo-tedesca ha radunato i suoi supporter a Bruxelles, durante il Consiglio Ecofin. Al contrario, Evolet non ha una politica estera consolidata e solo recentemente si è affacciata sui mercati europei: questo la penalizza tanto quanto l'assenza di uno stretto rapporto di politica estera tra Roma e Parigi. Difficile credere che Francia e Germania avrebbero potuto generare ex post un dialogo che non c'è stato a tempo debito.

L'Europa è ignorante

Il Vecchio continente è surclassato da America e Asia nell'istruzione

Uno studio dell'Ocse certifica che, nell'istruzione superiore, l'Europa continentale è ormai nettamente inferiore non soltanto all'America ma anche all'Asia. Negli Stati Uniti come in Corea del Sud si laureano tre giovani su dieci, due in Francia, poco più di uno in Germania e in Italia. Secondo l'estensore del rapporto, Andreas Schleicher, anche il livello qualitativo degli studi superiori in Europa è decrescente, se si eccettuano i paesi scandinavi e la Gran Bretagna, il cui sistema educativo è assai differente da quello del resto d'Europa.

Il problema, in sostanza, consiste nell'atteggiamento dei professori europei, che puntano a contare più come categoria che come singoli per le loro qualità scientifiche e culturali. L'idea della competizione tra università e della valutazione dei docenti in base ai risultati, timidamente introdotta dalla riforma di Letizia Moratti, è stata considerata una lesione all'autonomia universitaria, cioè alla sua tradizione corporativa. Lo stesso, in forme diverse, avviene in Francia e in Germania. Si tratta di paesi dove l'università è nata, dieci secoli fa, costruita e difesa nella sua autonomia dalla corporazione dei docenti. Le nobilissime origini storiche, però, non giustificano in tempi moderni il mantenimento di una concezione aristocratica e autosufficiente, incapace di dialogare con la società e con l'economia. Se non si rompe questo meccanismo, strenuamente difeso da vecchi baroni furbi e giovani ricercatori autolesionisti, il declino è assicurato.

Il governatore antiprotezionista di Polonia

Bleszek Balcerowicz, il cinquantannovenne governatore della Banca centrale polacca, sta dando più di un problema al suo governo. Lo sta anche in presenza, quando c'era la sinistra alla guida della Polonia, e ora lo è per il partito Legalia e del PIS del premier Jaroslaw Kaczynski. L'ultimo attacco al governatore è dell'altro lato e riguarda la fusione di due consociate della Uncredit di Alessandro Profumo, la Banca Pekao e la BPH, secondo e terzo istituto di credito del paese. Il direttore generale è Giulio Tremonti, Kaczynski - che chiederà una commissione d'inchiesta - secondo il quale si sta svendendo il paese in nome del mercato e dell'Unione europea. Un attacco frontale all'autonomia del direttore è stato fatto dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e il ministro delle Finanze austriaco, Karl-

Heinz Grasser, presidente di turno dell'Ecofin. Quello dei generali Kaczynski (L'attuale capo di stato) è uno scontro con il liberismo economico e il "piano Balcerowicz". Il pacchetto di riforme che prende il nome del governatore è del 1998. Ma è da un anno che una parte del nuovo corso liberista ha permesso al paese di diventare un mercato per gli investitori e di godere di un valore stabile, dall'altro non è riuscito a ridurre la disoccupazione che alla fine del 2005 era al 20 per cento. Il direttore generale è Giulio Tremonti, Kaczynski - che chiederà una commissione d'inchiesta - secondo il quale si sta svendendo il paese in nome del mercato e dell'Unione europea. Un attacco frontale all'autonomia del direttore è stato fatto dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e il ministro delle Finanze austriaco, Karl-

Da buon paragrafo, il governo avrebbe finanziarie rinunciato, a detta dell'Acquilechia, a drammatizzazioni, messinscena e intrecci. Tesi in tutta franchezza visivamente confutate da iacisti produttivi, la carriera, il merito e il bisimile. "La peccchia ghiotta di fuori", "il pezzo senza seccia". Quanto all'azione (o al fatto) drammatica, la sua recita è agitata e animata - "più là, più giù, e c'è senza spuntaggio" - che il governo, come un'orchestra sinfonica suoni di pavan e saltarelli: "E' so' avessi qui la mia ribeca, vi suonerebbero una canzone". Però è però che, sfidando periferici, preamboli e tediosi preliminari il poeta va scielto al sodo, chi cantava il suo canto. "Ancora, ancora, negli attributi e, tra zigolli, danze frecciate e risa, rissolito... "azzo" a lazzo e dice "potta" all'ambizione e mira della botta.

Da buon paragrafo, il governo avrebbe finanziarie rinunciato, a detta dell'Acquilechia, a drammatizzazioni, messinscena e intrecci. Tesi in tutta franchezza visivamente confutate da iacisti produttivi, la carriera, il merito e il bisimile. "La peccchia ghiotta di fuori", "il pezzo senza seccia". Quanto all'azione (o al fatto) drammatica, la sua recita è agitata e animata - "più là, più giù, e c'è senza spuntaggio" - che il governo, come un'orchestra sinfonica suoni di pavan e saltarelli: "E' so' avessi qui la mia ribeca, vi suonerebbero una canzone". Però è però che, sfidando periferici, preamboli e tediosi preliminari il poeta va scielto al sodo, chi cantava il suo canto. "Ancora, ancora, negli attributi e, tra zigolli, danze frecciate e risa, rissolito... "azzo" a lazzo e dice "potta" all'ambizione e mira della botta.

BOXER O SLIP? TELEFONI 2006. Illustration of a man in a suit and a woman in a dress, with a speech bubble asking 'BOXER O SLIP?' and a list of phone numbers for 'TELEFONI 2006'.

LIBRI. PIETRO ARETINO SONETTI SOPRA I XVI MODI 14 pp. Salerno Editrice, euro 6. Critica letteraria on the book 'SONETTI SOPRA I XVI MODI' by Pietro Aretino, published by Salerno Editrice.

LIBRI. Critica letteraria on the book 'SONETTI SOPRA I XVI MODI' by Pietro Aretino, published by Salerno Editrice.

LIBRI. Critica letteraria on the book 'SONETTI SOPRA I XVI MODI' by Pietro Aretino, published by Salerno Editrice.

LIBRI. Critica letteraria on the book 'SONETTI SOPRA I XVI MODI' by Pietro Aretino, published by Salerno Editrice.